

Est modus in rebus A proposito di Cava benemerita

Certamente rientra nel diritto di ciascuno esprimere liberamente il proprio pensiero, la propria opinione sulla fondatezza o meno di una determinata iniziativa pubblica avente finalità esclusiva di dar lustro e decoro alla nostra città.

Intendiamo riferirci alla iniziativa, promossa dall'intero Consiglio comunale di Cava con l'esclusione del solo rappresentante del MSI ed in forza della quale, su parere di una commissione di cittadini che ha raccolto elementi, la nostra Città ha chiesto il titolo di BENEMERITA della resistenza alla strage della legge 21-8-45 n. 518 prorogata fino al 31-12-19 u. s. con la legge 11-5-1970, n. 290. Ma, «franchese e leal» alla cui insegna il direttore del Pungolo ha voluto muovere la sua critica e ispirare il suo dire, nascondono un malcelato rancore, un evidente biasimo verso alcuni componenti la Commissione, i più giovani, per l'esattezza non escluso il neo Sindaco avv. Giannattasio che la presiede, e che ha inoltrato, nei termini la proposta al competente Ministero. Siamo al cospetto di valutazioni ed apprezzamenti che certamente non gli sono consentiti, se è vero, come è vero, che lungi da essere ispirati da buona fede e dal giusto diritto di critica, appaiono e sono apparse ai più il risentimento di chi è stato tenuto fuori da una iniziativa che non getta il ridicolo su Cava, come egli afferma nel suo articolo, ma, che, in ogni caso, le dà onore e lustro.

L'evidenziazione diecine e dieciene di tragici episodi di sofferenza inaudita, di martirio, di morte, commasti a qualche sporadico atto di resistenza sia pure non organizzata, non può comunque esporre al ridestare qualche nostra città, né ridestare l'ilarità di quanti sanno cosa avvenne nel settembre dei 43 qui a Cava. Il direttore del Pungolo che con spirito di contraddizione, si dice « purtroppo intimamente legato a questa nostra città » ha voluto egli, col suo scritto ridicolizzare l'iniziativa ed i suoi fautori.

A cominciare dal Sindaco avv. Giannattasio con quel « consigliato chi sa da chi » (quasi fosse un demerito per un Sindaco farsi consigliare, ascoltare e far propria la saggezza cose dell'ultimo uomo della strada), e finire a quello riservato ai giovani componenti la Commissione che nel lontano 1943 portavano ancora i pantaloni corti o addirittura i grembiulini delle scuole elementari e come tali, non sanno, né possono sapere cosa avvenne a Cava in quelle tragiche giornate. Il che, e non da solo, varrebbe a renderli meno rispettabili degli altri autorevoli componenti ai quali va la nostra affettuosa e sentita ammirazione.

Deduzione, quest'ultima, ovvia per l'accorto lettore, e certamente voluta dall'articolista.

Al direttore del Pungolo dirò semplicemente, credo anche come portavoce dei colleghi irrisi, che molti pantaloni corti, videro, parteciparono e sanno come pochi adulti di allora. Non parlo di quelli che su tutti i fronti andarono a fare il loro dovere di soldati, e fu la maggioranza, ma di quei pochi che, per molte ragioni, alle volte poco onorevoli, poterono starcene al sicuro nelle loro case e poi, di fronte al pericolo incombente, ancor più nelle vetuste ma solide mura del millenario cenobio dei Benedettini che spalancò le sue porte alle folle del sofferto. Molti pantaloni corti di allora, proprio nella vicina Napoli forti solo ed a loro insaputa di coscienza giovanile, che spesso si traduceva in spiccolato disprezzo del pericolo, segu-

sibzionismo personalistici di nessuno, ma è dettata unicamente dalla speranza di portare un ragazzo di ardimento, di bistro e benemerenza alla nostra amata città anche per i fatti del settembre 43, che la vide primo fronte nella penisola fra gli eserciti in guerra. Fatti che sono anche episodi di resistenza sia pure non organizzata che ben possono spiegare il riconoscimento di un titolo di benemerita per la Città e che in ogni caso mai e poi mai la esporranno al ridicolo o desterneranno l'ilarità. Voglio sperare che l'avv. D'Ursi dopo questo mio intervento che, vorrei fosse il primo e l'ultimo, in una polemica che intendo smorzare sul nascere, terrà per sé il sermone e farà ammenda del suo « sgarbo », ne aprirà un nuovo fronte di sterile battaglia, perché, pare, in questi ultimi tempi non possa star lontano. Se ciò non fosse costringerà un pantalocino corto di allora a riuscire la vecchia pena, seppellita circa venti anni or sono quando cessò nella redazione di « Cronache Metelliane », proprio come fa l'indiana con l'ascia di quella giovanissimo volontario tedesco stessa morto sul margine della strada, con un piccolo foro di entrata di un colpo diarma da fuoco alla fronte e le velate ammissioni di averla fatto fuori di chi possedesse un fucile cal 22, quasi giocattolo di allora, era stata acciuffato come il vendicatore di quei nemici concittadini? L'episodio fu oggetto di ricordo con dovizia di particolari in un mio scritto apparsa su questo foglio qualche anno addietro. Ed allora prenderseela con i ragazzi di allora, tra i quali, guarda caso, vi è pure l'avv. Gaetano Panza, componente la Commissione critica? Mi consenta, pertanto l'amico avv. D'Ursi, che io pure ho stimato come magistrato onorario giusto ed imparziale, e stima tuttora per altre sue buone qualità, che io gli dico che egli ha dimostrato di sapere con molta ineleggibilità quanto avvenne in quei tragici giorni qui a Cava fuori dell'Abbazia dei Benedettini dove ammette di essersi rifugiato. L'avv. Apicella con la sua nota d'obbligo del precedente suo numero ha evidenziato in modo inconfondibile queste insensatezze puntualizzando i veri fatti. Noi ragazzi di allora vedemmo ed osservammo e partecipammo anche al saccheggiato volto, dai tedeschi per sfamarre la popolazione affamata. La forzatura delle porte di molti negozi col lancio di bombe o con altri mezzi idonei fu atto necessario e giusto, atteso che molti commercianti, chiusi i battenti dei propri esercizi, si erano trasferiti in luoghi più sicuri, lontano dal centro di Cava, e vi era urgente necessità di vettovaglie. Se « molti galantumini » approfittarono dell'occasione per far man bassa di tutto e distruggere macchine ed attrezature, fu fatto non certo imputabile ai tedeschi, che tentarono di impedire simili vandalismi, o alla popolazione di Cava, che con l'apertura fatta dei negozi poté sottrarsi alla fame. L'eccesso restò un fatto di mera delinquenza come tanti altri dei giorni nostri.

L'avv. D'Ursi non me ne vorrà se io, suo amico ed estimatore gli dico, con sincerità quello che altri pensano e non dicono. Dove c'è l'avv. Panza egli vede di bieco, proprio come accade al toro quando vede il rosso. Ed allora sono qui perché egli, libero da ogni salutare autocontrollo dimentica tutto e tutti, e fa come dice il caro don Minni che mi spita, di tutte le erbe un fascio. Ciò non è bello, soprattutto quando egli parla di amici come Vincenzo Giannattasio, Vittorio Del Vecchio e lo stesso scrivente nei confronti dei quali era davvero un suo diverso linguaggio. La iniziativa voluta dal Consiglio comunale non nasconde e-

sibzionismo personalistici di nessuno, ma è dettata unicamente dalla speranza di portare un ragazzo di ardimento, di bistro e benemerenza alla nostra amata città anche per i fatti del settembre 43, che la vide primo fronte nella penisola fra gli eserciti in guerra. Fatti che sono anche episodi di resistenza sia pure non organizzata che ben possono spiegare il riconoscimento di un titolo di benemerita per la Città e che in ogni caso mai e poi mai la esporranno al ridicolo o desterneranno l'ilarità. Voglio sperare che l'avv. D'Ursi dopo questo mio intervento che, vorrei fosse il primo e l'ultimo, in una polemica che intendo smorzare sul nascere, terrà per sé il sermone e farà ammenda del suo « sgarbo », ne aprirà un nuovo fronte di sterile battaglia, perché, pare, in questi ultimi tempi non possa star lontano. Se ciò non fosse costringerà un pantalocino corto di allora a riuscire la vecchia pena, seppellita circa venti anni or sono quando cessò nella redazione di « Cronache Metelliane », proprio come fa l'indiana con l'ascia di quella giovanissimo volontario tedesco stessa morto sul margine della strada, con un piccolo foro di entrata di un colpo diarma da fuoco alla fronte e le velate ammissioni di averla fatto fuori di chi possedesse un fucile cal 22, quasi giocattolo di allora, era stata acciuffato come il vendicatore di quei nemici concittadini? L'episodio fu oggetto di ricordo con dovizia di particolari in un mio scritto apparsa su questo foglio qualche anno addietro. Ed allora prenderseela con i ragazzi di allora, tra i quali, guarda caso, vi è pure l'avv. Gaetano Panza, componente la Commissione critica? Mi consenta, pertanto l'amico avv. D'Ursi, che io pure ho stimato come magistrato onorario giusto ed imparziale, e stima tuttora per altre sue buone qualità, che io gli dico che egli ha dimostrato di sapere con molta ineleggibilità quanto avvenne in quei tragici giorni qui a Cava fuori dell'Abbazia dei Benedettini dove ammette di essersi rifugiato. L'avv. Apicella con la sua nota d'obbligo del precedente suo numero ha evidenziato in modo inconfondibile queste insensatezze puntualizzando i veri fatti. Noi ragazzi di allora vedemmo ed osservammo e partecipammo anche al saccheggiato volto, dai tedeschi per sfamarre la popolazione affamata. La forzatura delle porte di molti negozi col lancio di bombe o con altri mezzi idonei fu atto necessario e giusto, atteso che molti commercianti, chiusi i battenti dei propri esercizi, si erano trasferiti in luoghi più sicuri, lontano dal centro di Cava, e vi era urgente necessità di vettovaglie. Se « molti galantumini » approfittarono dell'occasione per far man bassa di tutto e distruggere macchine ed attrezature, fu fatto non certo imputabile ai tedeschi, che tentarono di impedire simili vandalismi, o alla popolazione di Cava, che con l'apertura fatta dei negozi poté sottrarsi alla fame. L'eccesso restò un fatto di mera delinquenza come tanti altri dei giorni nostri.

L'avv. D'Ursi non me ne vorrà se io, suo amico ed estimatore gli dico, con sincerità quello che altri pensano e non dicono. Dove c'è l'avv. Panza egli vede di bieco, proprio come accade al toro quando vede il rosso. Ed allora sono qui perché egli, libero da ogni salutare autocontrollo dimentica tutto e tutti, e fa come dice il caro don Minni che mi spita, di tutte le erbe un fascio. Ciò non è bello, soprattutto quando egli parla di amici come Vincenzo Giannattasio, Vittorio Del Vecchio e lo stesso scrivente nei confronti dei quali era davvero un suo diverso linguaggio. La iniziativa voluta dal Consiglio comunale non nasconde e-

sibzionismo personalistici di nessuno, ma è dettata unicamente dalla speranza di portare un ragazzo di ardimento, di bistro e benemerenza alla nostra amata città anche per i fatti del settembre 43, che la vide primo fronte nella penisola fra gli eserciti in guerra. Fatti che sono anche episodi di resistenza sia pure non organizzata che ben possono spiegare il riconoscimento di un titolo di benemerita per la Città e che in ogni caso mai e poi mai la esporranno al ridicolo o desterneranno l'ilarità. Voglio sperare che l'avv. D'Ursi dopo questo mio intervento che, vorrei fosse il primo e l'ultimo, in una polemica che intendo smorzare sul nascere, terrà per sé il sermone e farà ammenda del suo « sgarbo », ne aprirà un nuovo fronte di sterile battaglia, perché, pare, in questi ultimi tempi non possa star lontano. Se ciò non fosse costringerà un pantalocino corto di allora a riuscire la vecchia pena, seppellita circa venti anni or sono quando cessò nella redazione di « Cronache Metelliane », proprio come fa l'indiana con l'ascia di quella giovanissimo volontario tedesco stessa morto sul margine della strada, con un piccolo foro di entrata di un colpo diarma da fuoco alla fronte e le velate ammissioni di averla fatto fuori di chi possedesse un fucile cal 22, quasi giocattolo di allora, era stata acciuffato come il vendicatore di quei nemici concittadini? L'episodio fu oggetto di ricordo con dovizia di particolari in un mio scritto apparsa su questo foglio qualche anno addietro. Ed allora prenderseela con i ragazzi di allora, tra i quali, guarda caso, vi è pure l'avv. Gaetano Panza, componente la Commissione critica? Mi consenta, pertanto l'amico avv. D'Ursi, che io pure ho stimato come magistrato onorario giusto ed imparziale, e stima tuttora per altre sue buone qualità, che io gli dico che egli ha dimostrato di sapere con molta ineleggibilità quanto avvenne in quei tragici giorni qui a Cava fuori dell'Abbazia dei Benedettini dove ammette di essersi rifugiato. L'avv. Apicella con la sua nota d'obbligo del precedente suo numero ha evidenziato in modo inconfondibile queste insensatezze puntualizzando i veri fatti. Noi ragazzi di allora vedemmo ed osservammo e partecipammo anche al saccheggiato volto, dai tedeschi per sfamarre la popolazione affamata. La forzatura delle porte di molti negozi col lancio di bombe o con altri mezzi idonei fu atto necessario e giusto, atteso che molti commercianti, chiusi i battenti dei propri esercizi, si erano trasferiti in luoghi più sicuri, lontano dal centro di Cava, e vi era urgente necessità di vettovaglie. Se « molti galantumini » approfittarono dell'occasione per far man bassa di tutto e distruggere macchine ed attrezature, fu fatto non certo imputabile ai tedeschi, che tentarono di impedire simili vandalismi, o alla popolazione di Cava, che con l'apertura fatta dei negozi poté sottrarsi alla fame. L'eccesso restò un fatto di mera delinquenza come tanti altri dei giorni nostri.

L'avv. D'Ursi non me ne vorrà se io, suo amico ed estimatore gli dico, con sincerità quello che altri pensano e non dicono. Dove c'è l'avv. Panza egli vede di bieco, proprio come accade al toro quando vede il rosso. Ed allora sono qui perché egli, libero da ogni salutare autocontrollo dimentica tutto e tutti, e fa come dice il caro don Minni che mi spita, di tutte le erbe un fascio. Ciò non è bello, soprattutto quando egli parla di amici come Vincenzo Giannattasio, Vittorio Del Vecchio e lo stesso scrivente nei confronti dei quali era davvero un suo diverso linguaggio. La iniziativa voluta dal Consiglio comunale non nasconde e-

sibzionismo personalistici di nessuno, ma è dettata unicamente dalla speranza di portare un ragazzo di ardimento, di bistro e benemerenza alla nostra amata città anche per i fatti del settembre 43, che la vide primo fronte nella penisola fra gli eserciti in guerra. Fatti che sono anche episodi di resistenza sia pure non organizzata che ben possono spiegare il riconoscimento di un titolo di benemerita per la Città e che in ogni caso mai e poi mai la esporranno al ridicolo o desterneranno l'ilarità. Voglio sperare che l'avv. D'Ursi dopo questo mio intervento che, vorrei fosse il primo e l'ultimo, in una polemica che intendo smorzare sul nascere, terrà per sé il sermone e farà ammenda del suo « sgarbo », ne aprirà un nuovo fronte di sterile battaglia, perché, pare, in questi ultimi tempi non possa star lontano. Se ciò non fosse costringerà un pantalocino corto di allora a riuscire la vecchia pena, seppellita circa venti anni or sono quando cessò nella redazione di « Cronache Metelliane », proprio come fa l'indiana con l'ascia di quella giovanissimo volontario tedesco stessa morto sul margine della strada, con un piccolo foro di entrata di un colpo diarma da fuoco alla fronte e le velate ammissioni di averla fatto fuori di chi possedesse un fucile cal 22, quasi giocattolo di allora, era stata acciuffato come il vendicatore di quei nemici concittadini? L'episodio fu oggetto di ricordo con dovizia di particolari in un mio scritto apparsa su questo foglio qualche anno addietro. Ed allora prenderseela con i ragazzi di allora, tra i quali, guarda caso, vi è pure l'avv. Gaetano Panza, componente la Commissione critica? Mi consenta, pertanto l'amico avv. D'Ursi, che io pure ho stimato come magistrato onorario giusto ed imparziale, e stima tuttora per altre sue buone qualità, che io gli dico che egli ha dimostrato di sapere con molta ineleggibilità quanto avvenne in quei tragici giorni qui a Cava fuori dell'Abbazia dei Benedettini dove ammette di essersi rifugiato. L'avv. Apicella con la sua nota d'obbligo del precedente suo numero ha evidenziato in modo inconfondibile queste insensatezze puntualizzando i veri fatti. Noi ragazzi di allora vedemmo ed osservammo e partecipammo anche al saccheggiato volto, dai tedeschi per sfamarre la popolazione affamata. La forzatura delle porte di molti negozi col lancio di bombe o con altri mezzi idonei fu atto necessario e giusto, atteso che molti commercianti, chiusi i battenti dei propri esercizi, si erano trasferiti in luoghi più sicuri, lontano dal centro di Cava, e vi era urgente necessità di vettovaglie. Se « molti galantumini » approfittarono dell'occasione per far man bassa di tutto e distruggere macchine ed attrezature, fu fatto non certo imputabile ai tedeschi, che tentarono di impedire simili vandalismi, o alla popolazione di Cava, che con l'apertura fatta dei negozi poté sottrarsi alla fame. L'eccesso restò un fatto di mera delinquenza come tanti altri dei giorni nostri.

L'avv. D'Ursi non me ne vorrà se io, suo amico ed estimatore gli dico, con sincerità quello che altri pensano e non dicono. Dove c'è l'avv. Panza egli vede di bieco, proprio come accade al toro quando vede il rosso. Ed allora sono qui perché egli, libero da ogni salutare autocontrollo dimentica tutto e tutti, e fa come dice il caro don Minni che mi spita, di tutte le erbe un fascio. Ciò non è bello, soprattutto quando egli parla di amici come Vincenzo Giannattasio, Vittorio Del Vecchio e lo stesso scrivente nei confronti dei quali era davvero un suo diverso linguaggio. La iniziativa voluta dal Consiglio comunale non nasconde e-

Problemi cavesi alla Provincia

Il Consiglio Provinciale ha discusso il Bilancio di previsione per l'Esercizio finanziario 1971.

Nel mio intervento (11-12-1970) ho sollecitato la realizzazione di quelle opere viarie che, anziché caldeggiate dagli altri consiglieri del collegio nel decreto quinquennale amministrativo, sono tuttora da compiere tra queste, le importanti opere di costruzione del cavalcavia sul passaggio a livello di S. Lucia e di allargamento del ponte di acciaio, sulla strada per Rotolo (di fronte al mattatoio).

Ho chiesto di esaminare la opportunità di garantire il mutuo di 60 milioni di lire per la costruzione da parte dell'ECIA di un edificio (progetto esistente) in Ling. Vitagliano, sul quale veniva corrisposta invariabilmente una tassa di 150 milioni di lire annui.

MARIO ESPOSTO

(N. d. D.) Ringraziamo il Consigliere Provinciale Dott. Mario Esposto, che attraverso il Consiglio mette al corrente la popolazione di Cava sulla attività da lui svolta in seno alla Provincia. Una brutta bruttura assolutamente da eliminare con tutta urgenza e quella di casa Rossa perché è inaccettabile che proprio come l'industria, con la sua concezione nuova della casa al lavoratore, aspetta prospettive e soluzioni radicalmente coraggiose e non una serie di sterili provvedimenti ispirati più che altro ad una politica di tamponamento. Non bastano più i rastoppi, non sono più sufficienti le dichiarazioni di buona volontà e tanto meno, le parole per annunciare piani e provvedimenti a breve o a lunga scadenza, i fatti dicono che la casa continua ad essere un privilegio che si paga caro, e non un servizio sociale come lo si vanta per tutti. Lo Stato deve intervenire con fondi propri, e l'impresa privata deve essere posta nelle condizioni di non speculare, perché essa copre il 94 per cento di tutta la produzione degli alloggi in Italia. E da questa constatazione si ricava che oggi l'edilizia è in una caotica e speculativa situazione, che ha distrutto e continua a distruggere paesaggi, patrimoni artistici e culturali. Nei grossi centri, dove affluisce maggiormente la po-

Bella e penosa

(I) mia amore perduto!

Tu vei a' p' casa
cicchù bella, e' a' rosa...

Tu veo tu noana,

felice e penosa!...

Tu veo suffrire
p' e figlie perduto!

Tu veo sbattendo
cu' tui e' neputa...

Sì dormo te sonno...

Tu penso scetato!

...Sulugno,

...abbeduto:

c' ore spezzato!...

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Il problema della casa

Abbiamo in Italia una pieta di enti che operano nel settore della casa e, ciononostante, questa casa, per molti, è ancora una meta irraggiungibile.

Questo problema ha assunto un ruolo importante nella vita del nostro Paese. Molto è stato fatto, resta tanto ancora da fare. Lo sviluppo economico sociale ha imposto nuovi criteri di vita, per cui la casa, una casa civile e dignitosa, è una necessità ed un diritto per tutti. Pertanto la soluzione di questo problema deve essere tra le conquiste della nuova società.

La crisi degli alloggi a buon mercato perdura; migliaia e migliaia di appartamenti di basso costo sono stati e inventati, ed i canoni hanno raggiunto limiti impossibili, incidiendo sul reddito fino ad oltre il 40 per cento, mentre negli altri paesi europei, come in Olanda, in Germania ed in Russia, abbiamo una media del 7,6 e del 6 per cento.

I sindacati e le organizzazioni varie hanno preso una posizione unitaria per la situazione intollerabile che intorno ad essa s'è venuta a creare. La classe lavoratrice italiana, sulla base di una concezione nuova della casa al lavoratore, aspetta prospettive e soluzioni radicalmente coraggiose e non una serie di sterili provvedimenti ispirati più che altro ad una politica di tamponamento. Non bastano più i rastoppi, non sono più sufficienti le dichiarazioni di buona volontà e tanto meno, le parole per annunciare piani e provvedimenti a breve o a lunga scadenza, i fatti dicono che la casa continua ad essere un privilegio che si paga caro, e non un servizio sociale come lo si vanta per tutti. Lo Stato deve intervenire con fondi propri, e l'impresa privata deve essere posta nelle condizioni di non speculare, perché essa copre il 94 per cento di tutta la produzione degli alloggi in Italia. E da questa constatazione si ricava che oggi l'edilizia è in una caotica e speculativa situazione, che ha distrutto e continua a distruggere paesaggi, patrimoni artistici e culturali. Nei grossi centri, dove affluisce maggiormente la po-

QuISSE ASPIRELLA

(N.D.) Cosa possa accadere con la legge 167/62, perciò esortiamo l'Aspresa a riguardare il problema anche al lume di tale legge.

Auguri E.P.T. e Stampa

Anche la Presidenza dell'Ente Provinciale del Turismo ha voluto quest'anno iniziare la bella pratica di riunire per gli auguri i giornalisti della Provincia.

Li ha ricevuti il Presidente Mario Parrilli che ha colto l'occasione per illustrare i problemi turistici che oggi urgono.

La necessità che l'E.P.T., essendo l'organo più qualificato si rende promolare di convegni di studi tra tutti gli enti ed organi periferici per uno sviluppo armonico e globale del turismo, per evitare il persistere in iniziative locali che sono più perniciose che profitable. A nome degli intervenuti a ricambiato gli auguri il giornalista Ugo Abundo, ed il Presidente ha offerto a tutti un simpatico e gradito, piccolo dono ricordo.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio Aspresa — Via Plinio, 38 — 20129 Milano.

ADOLFO MAURO

La Rivista di cultura ed arte « Alla bottega » bandisce il IX Concorso « Aspresa », riservato alla poesia, per l'anno 1971. I montepremi di L. 200.000 è suddiviso: primo premio L. 100.000, secondo premio L. 60.000, terzo premio L. 40.000.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio Aspresa — Via Plinio, 38 — 20129 Milano.

Estrazione del lotto

BARI 88 9 85 50 11 2

CAGLIARI 67 34 24 65 38 2

FIRENZE 21 33 80 83 89 1

GENOVA 75 73 56 36 66 2

MILANO 27 36 35 2 28 1

NAPOLI 65 48 89 80 29 2

PALERMO 76 63 41 51 82 2

ROMA 61 40 20 26 3X 2

TORINO 43 50 31 34 17 X

VENEZIA 78 23 57 72 42 X

ROMA II II X

CRESCITELLI RENATO

AVAGLIANO TOMMASO CODA ERNESTO

APICELLA MATTEO

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

— — —

I LIBRI

Dante e Prezzolini: il più grande ed il più moderno degli Antitaliani

Non ricordo chi, discutendo a michiavilmente con me, sentenziò che Prezzolini non sarebbe un buon italiano, perché degli italiani ha detto sempre male standosene prevalentemente all'Estero. E non voleva capacitarsi, il mio interlocutore, che era proprio il troppo amore per l'Italia e per gli italiani, che ha fatto andar ramengo il Prezzolini di gente in gente, e gli ha fatto dire, senza infingimento e senza preoccupazione di riverenza, agli italiani quel che si meritano.

Del resto una egual sorte toccò, secoli or sono, ad un altro suo connazionale, il più grande dei fiorentini e degli italiani Dante Alighieri.

Lo stesso Prezzolini nel suo libro «L'ITALIA FINISCE ECCO QUEL CHE RESTA» (1) ha scritto, trattando di Dante, che il Poeta «resta il più grande degli Antitaliani, come potrebbero chiamarsi i giudici severi e critici implacabili degli italiani».

E questa, dell'antitalianità così concepita, sembra proprio una spiccata prerogativa dei fiorentini.

Il libro che la Vallecchi lanciò in seconda edizione (la precedente è del 1952), vide la prima volta la luce nel 1948 in America ed in lingua inglese, col titolo «The legacy of Italy».

Esso è una raccolta di saggi sulla storia politica, civile, religiosa e letteraria d'Italia, compilato dall'autore quando insegnava nelle Università Americane; e se il libro fu utile a far conoscere la civiltà italiana fuori d'Italia - perché non avrebbe potuto esserlo anche per l'Italia?

La traduzione che è stata curata dalla Prof. Emma Detti, perché, paventando Prezzolini la quasi certezza che, se si fosse personalmente cimentato nel compito, ne avrebbe tirato fuori un altro libro del tutto nuovo, anche se avesse mantenuto gli stessi concetti nei quali fermamente crede, ha preferito affidare alla Detti, la quale ha saputo rendere così bene il linguaggio e le espressioni dell'autore, che il libro non sembra affatto una traduzione, ma un originale.

Le idee espresse dal Prezzolini sono così evidenti, lapalissiane quasi, che a nessun uomo di cultura riescono strane. Eppure la novità sta nell'avverse messe per iscritto, per comunicarle agli altri, e specialmente a coloro che della Storia d'Italia hanno una infarinatura scolastica ed ufficiale. La prima tesi è che gli italiani non sono gli antichi Romani. E che, direte voi, c'era bisogno che ce lo diceva Prezzolini? Giusto: ce n'era bisogno, perché troppo era stata l'infatuazione degli italiani per «Roma divina, a te sul Campidoglio, ecc. ecc.»!

Ma non perciò l'italiano Prezzolini rinnega o disconosce i valori degli italiani dei secoli passati e quelli che persistono negli italiani di oggi: e non perciò si sottrae dal sollecitarli.

La civiltà italiana viene considerata da lui tutta quantità dal 1200 al 1800, come un grande rinascimento che ha fornito le basi di oggi in tutti i paesi di cultura europea.

Il racconto di questo grande rinascimento si snoda sulla storia dei Comuni e delle Signorie, che furono le sole creazioni politiche originali degli italiani; su S. Francesco, che fu il Santo della Libertà conseguita con la pietà; su Dante, che fu il grande antitaliano; e via via su tutti gli altri uomini e fatti eminenti della vita italiana fino a noi, sottoponendoli al vaglio di una critica di cui Prezzolini è un impareggiabile maestro, per conclu-

re per destinazione ignota, fino al Novembre del 1941, nell'eroica tragedia dei nostri fanti della guerra di Cirenaica in Africa Settentrionale. E' la cronistoria di un piccolo reparto del 16° Fanteria, ma potrà interessare non soltanto i genuini ed autentici combattenti che furono gli attori di quegli epici fatti, bensì tutti coloro che amano conoscere il passato perché sia di motivo e di guida per l'avvenire. Inizia il libro un po' lento con la narrativa degli estenuanti giorni di spostamenti e di guarnigioni sotto il cocente sole africano o nelle rigide notti sotto le tende in un mare di sabbia, ma diventa galoppante a mano a mano che il dramma volge alla fine, e termina con un bell'ultimo elevato al valore ed all'abnegazione del soldato italiano, che «obbediente alla voce del dovere e della disciplina, fu pronto ad immolarsi per l'onore militare, per la gloria della Bandiera, e per la sua dignità di uomo e di italiano».

DOMENICO APICELLA
(1) Giuseppe Prezzolini — L'ITALIA FINISCE ECCO QUEL CHE RESTA — Vallecchi Editore Firenze, 2^a Edizione, 1970, pagg. 362, rilegato, L. 4.000.

Ludovico Cavallo e il fratello Andrea Cappuccino — MISCELLANEA POETICA DEL «VATE AGRESTE». ORTENSIO CAVALLO — 1970 — Scuola Arti Grafiche dell'Orfanotrofio Umberto Primo — Salerno.

E' una nobile opera di scelta e di raccolta, dovuta all'amore fiscale.

Chi fu Ortensio Cavallo? Non possono ricordarlo le nuove generazioni, tutte protese verso la contestazione dei valori del passato. I giovani credono sempre di poter fare meglio dei loro padri.

E' la loro eterna illusione. Ma essi non sanno ancora che il progresso o è frutto di un paziente lavoro di assaggio, di cauti esperimenti, o rimane solo nelle intenzioni. Vorremmo qui dire che è un bene che i giovani ricordino ed onorino quelli che, nel passato, si fecero luce sugli altri, per particolari virtù. Anche per questo, l'operato dei fratelli Cavallo è degno di plauso.

Che cosa aggiungere a la bella prefazione di Matteo Rescigno, che in brevi tratti inquadra la figura del Cavallo, come uomo, avvocato e poeta, connazionale di Iacopo Sannazzaro, del quale condivise il virgiliano amore dei campi e della gente umile, amore che gli valeva l'appellativo di «Vate Agreste».

Il Cavallo era un poeta sovrabbondante, per facilità di verso e di rima; capace di trattare con uguale vena la satira, la poesia lirica e quella religiosa. Io aggiungerei che egli fu cultore, non addirittura creatore, di una forma di poesia discorsiva ed epistolare.

Quante lettere rimate e ritmate ha elargito agli amici illustri e meno illustri, che lo stimarono e l'apprezzarono; quante suppliche, richieste, petizioni, perfino difese in versi! Quanti tesori poetici si potrebbero ricercare nei pubblici archivi!

Di tante varie capacità da un notevole saggio la filiale raccolta, Peccato che sia riservata solo agli amici!

FEDERICO LANZALONE

Antonio Verde — IN LIBIA CON I MIEI SOLDATI — Ed. La Prora — Milano, 1970, pagg. 208, L. 1500 (per richieste rivolgervi anche all'autore, Via Margotta, 18, Salerno).

Il Col. Antonio Verde visse con i suoi soldati, nati per la maggior parte nella forte e generosa terra di Calabria, tutto il tormentoso periodo che va dal Settembre 1939, quando da Tenente effettivo si imbarcò a Brindisi

per destinazione ignota, fino al Novembre del 1941, nell'eroica tragedia dei nostri fanti della guerra di Cirenaica in Africa Settentrionale. E' la cronistoria di un piccolo reparto del 16° Fanteria, ma potrà interessare non soltanto i genuini ed autentici combattenti che furono gli attori di quegli epici fatti, bensì tutti coloro che amano conoscere il passato perché sia di motivo e di guida per l'avvenire. Inizia il libro un po' lento con la narrativa degli estenuanti giorni di spostamenti e di guarnigioni sotto il cocente sole africano o nelle rigide notti sotto le tende in un mare di sabbia, ma diventa galoppante a mano a mano che il dramma volge alla fine, e termina con un bell'ultimo elevato al valore ed all'abnegazione del soldato italiano, che «obbediente alla voce del dovere e della disciplina, fu pronto ad immolarsi per l'onore militare, per la gloria della Bandiera, e per la sua dignità di uomo e di italiano».

~~~~~

Francesco Tolomeo — 8 SETTEMBRE 1943 — Ed. Verso il 2000 — Salerno 1970, pagg. 112, lire 1000.

~~~~~

Uomo di mare, il Ten. Col. Tolomeo, e comandante di porto, patendo prima le due ore della guerra, dà oggi un importante contributo alla pagina storica mariniana ed italiana, sottolineando l'opera svolta dalla Marina Italiana per la difesa nei giorni dello sbarco degli alleati a Salerno. Ivi sono pagine di decorosa critica, che sanciscono giustamente fatti e giudizi senza cadere in valutazioni partigiane e dettate dal momento più o meno impegnato».

(Dalla relazione di Antonio Uliano al Premio «Verso il 2000» conferito all'autore).

~~~~~

Apicella Domenico, «O FAMOSO RELIQUIARIO DE LA CAVA. Cava dei Tirreni (Salerno), Edizioni «Il Castello». 1968.

~~~~~

Domenico Apicella è uno studioso amorevole ed eruditissimo memoriale della sua terra natale, alla quale va dedicando da molti anni la sua indefessa operosità di storico degli avvenimenti e delle costumanze popolari.

Le sue opere mostrano con evidenza l'affondamento e gli usi locali, spiegati e commentati alla luce delle caratterizzanti qualità del popolo cavese e di ampi riferimenti storici.

Gia abbiamo avuto occasione, in diverse circostanze, di porre l'accento sulle doti di questo serio studioso nella vita tradizionale, che nell'odierno volumetto si evidenziano in una ricerca del burlesco nei riguardi dei fatti che si sono succeduti nel tempo nell'ambito della cittadina di Cava dei Tirreni, i quali hanno creato una autentica letteratura, ora favorevole, ora negativa nei riguardi della popolazione cavaese.

Le sue opere mostrano con evidenza l'affondamento e gli usi locali, spiegati e commentati alla luce delle caratterizzanti qualità del popolo cavese e di ampi riferimenti storici.

Gia abbiamo avuto occasione, in diverse circostanze, di porre l'accento sulle doti di questo serio studioso nella vita tradizionale, che nell'odierno volumetto si evidenziano in una ricerca del burlesco nei riguardi dei fatti che si sono succeduti nel tempo nell'ambito della cittadina di Cava dei Tirreni, i quali hanno creato una autentica letteratura, ora favorevole, ora negativa nei riguardi della popolazione cavaese.

Ci felicitiamo con l'Avv. Apicella per questa sua nuova ricerca, che arricchisce la letteratura locale e nello stesso tempo mostra quanto sia valido l'interessamento per le tradizioni popolari della terra natale. G. T. (da RIVISTA DI ETNOGRAFIA Vol. XXIII (1968) diretta dal Prof. Giovanni Tucci — Napoli — che ringraziamo per la lusinghera recensione della quale solo ora abbiamo avuto notizia.

~~~~~

Di tante varie capacità da un notevole saggio la filiale raccolta, Peccato che sia riservata solo agli amici!

FEDERICO LANZALONE

~~~~~

Antonio Verde — IN LIBIA CON I MIEI SOLDATI — Ed. La Prora — Milano, 1970, pagg. 208, L. 1500 (per richieste rivolgervi anche all'autore, Via Margotta, 18, Salerno).

~~~~~

Il Col. Antonio Verde visse con i suoi soldati, nati per la maggior parte nella forte e generosa terra di Calabria, tutto il tormentoso periodo che va dal Settembre 1939, quando da Tenente effettivo si imbarcò a Brindisi

### Bbene perduto

Embe, che vuò decidere int' a certi circostanze?  
A vita se fa inutile,  
se perde ogne speranza...  
Tenevo 'nu tesoro!  
E 'ncielo se n'è ghiuto...  
immense era 'o valore  
d' o bbene mio perduto!  
Trovala n'ata femmena  
com'era chella, llà!  
A me pareva n'angelo,  
peccchè tutta buntà...  
Si 'cielo può pruteggere  
stu core senza pace,  
tu falle, e raccumanneme  
a Dio, ca stongo 'ncrocet...

GUGLIELMO TOMMASINO

### Amica

Io aspettavo.  
Non sei venuta.  
Rassegnata  
ho detto addio.  
Ci hanno divise  
e niente ci unirà,  
amica.

### Struggimento

Illimitato  
struggimento  
per me  
che vivo  
una vita  
senza speranza

M. GIUSEPPINA BARONE

Cavesi sparsi per il mondo,  
il Castello vi porta ogni mese la  
voce di casa. Ma bisogno del  
vostra contributo per mante-  
nerti. Non dimenticatevene!

Da qualsiasi parte del mondo,  
potete inviare il contributo ser-  
vendovi di un vaglia postale.

Grazie e saluti al conci-  
tadino Roberto Ferrarese di  
Flushing Usa) (che è sempre il  
primo ad inviarci puntualmente  
i suoi dieci dollari), Siani Gen-  
naro da Monaco di Baviera, Ri-  
spoli Catello da Brooklin (USA),  
ed a quanti altri se ne sono già  
ricordati da tutte le parti d'Italia,  
con un particolare ringraziame-  
nto e ricambio di auguri ai  
l'Avv. Prof. Arturo De Felice,  
da Salerno, che pur non essendo  
cavese, è tra i più affezionati,  
ed ha accompagnato il suo con-  
tributo con il seguente scherzo-  
so messaggio: «Carissimo Mimì,  
non ti ho incontrato in questi  
giorni, o forse il crescere inde-  
cente della tua chioma (che non  
hai avuto il coraggio di far ri-  
trarre in foto sul n. 12 del Ca-  
stello) ti ha sottratto fortunatamente  
alla mia vista. Ti invio, perciò,  
i miei auguri sempre ammirati  
per la tua tenacia e  
meritoria opera, pregevole spe-  
cialmente per l'aspetto morale!»

Il 31 dicembre è scaduta la  
validità della tessera d'iscrizione  
all'INAM per i lavoratori dell'in-  
dustria, commercio, assicura-  
zione, servizi tributari appaltati  
e apprendisti.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Il 31 dicembre è scaduta la  
validità della tessera d'iscrizione  
all'INAM per i lavoratori dell'in-  
dustria, commercio, assicura-  
zione, servizi tributari appaltati  
e apprendisti.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

Gli assistiti, per poter conti-  
nuare ad ottenere le prestazioni  
INAM, dovranno provvedere con  
sollecitudine a far vidimare la  
tessera presso la Sezione terri-  
toriale di residenza. Occorre, per-  
ò, che l'assistito presenti,  
insieme al documento d'iscrizione,

una dichiarazione di pre-  
senza al lavoro rilasciata dall'a-  
zienda. La convalida può essere  
effettuata anche tramite l'azienda  
di residenza.

### Come furono liberati l'Abate e il Vescovo

Nel Settembre del 1943, quando i tedeschi presero come ostaggi l'Abate ed il Vescovo di Cava, e quindi inspiegabilmente rilasciato mentre i due prelati stavano per essere deportati in Germania quando a Nola, essendo i guardiani fuggiti per un bombardamento aereo, si trovarono miracolosamente senza scorta, e poterono intraprendere la via del ritorno. In quel miracolo però dovettero certamente entrare la Provvidenza divina, perché (ci dice il Pisapia) il drappello che ci teneva in custodia a S. Valentino, e che provvide a farlo tornare a Cava, era comandato da un cordiale e affabile prete, il sacerdote Carbone, che intercorreva tra la Provincia e la Stampa, augurandosi che essi continuino sempre ad essere tali anche nella dolorosa critica obiettiva alla quale non possono sottrarsi organi ed autorità, che non sono certamente infallibili, e mettendo in risalto i maggiori compiti e problemi che la Provincia dovrà affrontare nell'ambito regionale.

L'avv. Carbone mise in risalto i rapporti di stima che intercorrono tra la Provincia e la Stampa, augurandosi che essi continuino sempre ad essere tali anche nella dolorosa critica obiettiva alla quale non possono sottrarsi organi ed autorità, che non sono certamente infallibili, e mettendo in risalto i maggiori compiti e problemi che la Provincia dovrà affrontare nell'ambito regionale.

Per i giornalisti intervenuti, rispose l'avv. Mario Parrilli, presidente dell'Associazione della Stampa, il quale dette un mag-  
giore aperto agli inglesi.

Rigida tristeza del tempo: nell'aria gelida si agghiacciano le ore e sui volti dei passanti un freddo sorriso sfiora le labbra e negli occhi

è la stanchezza del cammino. È inverno nelle anime, è inverno nel tempo.

Svolcano le ombre di ogni cosa tristi e stanche sotto le luci gelide della notte.

Genzili sono i pensieri al di là di ogni vetro. Tempo d'inverno.

tempo di solitudine tra le mura di ogni casa nella campagna dove si assopiscono le menti al tepore della fiamma che arde nel camino.

Rigida tristeza del tempo: l'aria è fredda, non più calore ma gelide ore s'avviano sempre più verso il futuro.

GENNARO FORCELLINO (N.D.) Questa poesia del nostro connazionale Prof. Gennaro Forcellino, nato a Cetara e residente ad Ancona, è stata premiata con medaglia aurata e diploma al Concorso internazionale di poesia e narrativa «Giuseppe Ungaretti» dell'Accademia Internazionale di S. Marco. Ce ne complimentiamo con l'autore e gli formularono complimenti auguri di sempre maggiori successi.

E benedico a strata d'a nfrascata, che m'ha fatto incontrar chella d'o core, cianciosa e bella, che m'ha data a vita; che tempo 'nce vuluto p' truvà.

E benedico a strata d'a nfrascata.

VITTORIO STELLA

### 'A legge 'e Ddio!

Che bella cosa è chesta legge 'e Ddio, ca parla 'e amore 'e fede e carità; ma quanta gente c'è timore e d'ido pénzano a fare suo nfamità... Chi mangia nu pullastu, chi n'arrusto, se ne frega 'e chi n'è p' campà, fanno prumesse e cu faccia totta songhe sicuri e se cu pote accuppà... Io, spiso, me cuncento e penzo a morte, 'o faccio p' nun me pote sbaglià, so puveriello, e a me che me n'importa, suto c' o sciato 'e Ddio tiro a campà!!! PASQUALE MAGLIO

# Ricordo del Chirugo salernitano

## ACHILLE TALARICO

Quando, nel dicembre 1958, recensii il libro « SALERNO MEZZO SECOLO FA » di Achille Talarico, cominciai col presentare l'autore che in oltre trecento pagine metteva a nudo il suo cuore di cittadino, legato alla propria terra, di uomo di scienza sereno e obiettivo, di artista sincero. Nel libro egli descriveva le cose caratteristiche della sua terra affascinante e pittoresca, piena di vita e di sentimenti, e offriva allo studioso elementi preziosi per l'indagine storica, per la ricerca sugli usi e i costumi, sulla vita pubblica e privata: la casa, la scuola, la strada, i compagni, i giochi, le chiese, i caffè, i negozi, i teatri, le feste civili e religiose, i riti, i cibi, il lavoro, i divertimenti, le piccole schermaglie amorose, le industrie, l'agricoltura, la campagna, il mare.

Pochi anni prima, nel 1954, Talarico aveva pubblicato un altro libro dal titolo: « SCOLIO E MAROSI », una autobiografia, la vita di un medico marinai, al quale il lungo esercizio professionale aveva fatto il dono di una fredda obiettività nell'avvertire il male nelle sue manifestazioni più virulenti, a studiare i rimedi, ad affondare il bisturi risanatore. La profonda cultura umanistica gli aveva fatto dono di uno stile sobrio, incisivo, efficace. Trent'anni di vita militare, intensamente vissuta, in pace e in guerra, in tutte le parti del mondo, a contatto di uomini di ogni rango sociale, in posti di responsabilità e di comando, avevano dato allo scrittore una vasta esperienza umana. Quelle doti singolari si manifestavano nel suo libro pieno di pagine cariche di colore, descrizioni di paesi lontani, avvenimenti e quadri di vita militare, talvolta patetici, spesso drammatici, o grotteschi, che davano vita a giudizi e considerazioni, meditazioni, punti fermi di saggezza.

Nato nel febbraio 1893 a Salerno, Talarico aveva appreso giovanetto l'amore per il mare e, per lui, indossare la divisa di ufficiali di Marina, imbarcare su una nave, fu più che il raggiungimento di un ideale, una reale necessità di vita. Consegnata la laurea in medicina e chirurgia, eccolo in divisa di marinai. Dalla tenda di un ospedale da Campo in Albania, nel lontano 1915, alla direzione di una grande nave ospedale in guerra, fu tutta una vasta traiettoria in cui l'uomo, « lo scoglio », sbattuto da mille « marosi », teme duro, fisso ad una meta, fedele agli alti doveri legati all'umanità bellezza della sua missione di medico e di soldato.

Rasserenatosi, scrisse il libro sulla sua amata Salerno. Avvezzo al lavoro indefeso, Talarico si dedicò poi all'attività professionale. Emerser allora la sua somma abilità nel campo della chirurgia. Il suo intervento fu richiesto con fiducia. Diresse con competenza il reparto chirurgico dell'Ospedale di Cava dei Tirreni, circondato dalla stima dei colleghi e dalla venerazione dei giovani medici di Salerno e di Cava. In quel periodo di tempo e anche dopo, non trascurò la sua attività di scrittore. Si dedicò così ad una vasta raccolta di detti, motti e proverbi locali, studi approfonditi di saggezza popolare.

In occasione di una delle mie frequenti visite nella sua abitazione in Via dei Principati misse, con evidente compiacenza, alcune sue pagine di un ricettario di cucina locale delle ricette di piatti classici, degna veramente delle grandi cucine, orgoglio delle nostre mamme. Oso sperare che quelle pagine non vadano perdute. Ogni incontro col dottor Talarico rappresentava un lieto tuffo nel passato: rievocazioni di vita e di fatti, amicizie costruite, di esperienze vissute. Il colloquio con così emblematico personaggio era sempre improntato a una grande carica di simpatia, di cordialità di quel sano ottimismo, qualche traspare dalle pagine di « SCOLIO E MAROSI ». L'amore per la sua città gli strappava vari gridi di gioia. « Salerno » - egli scrisse nelle pagine conclusive di « SALERNO MEZZO SECOLO FA » - ha fornito prove di umanità, di tolleranza di moderazione, difficilmente riscontrabili in paesi che presumono di essere più civili e più progrediti di noi. A queste e ad altre considerazioni mi lascio, sovente trasportare durante le mie solitarie peregrinazioni lungo il nostro incantevole mare. E un pensiero, misto a vaga speranza, mi sorge qualche volta nella mente e mi assorbe: che per volere Divino potrebbero partire, proprio da questa vetusta gloriosa Salerno, già additata dal Grande Aquilante come uno dei potenti fari di civil-

galloni, di fronzoli, né per attrazione verso una vita mondana, l'avevo scelta per un ideale e questo ideale, d'un tratto, era crollato».

Tuttavia rimase al proprio posto. E vi rimase fino all'ultimo, seguendo gli spostamenti e le carezze come venivano imposte dalle vicende del conflitto. Achille Talarico non ebbe dubitanze nella scelta della sua linea di condotta. Era un medico e, come tale, la voce della coscienza gli imponeva di rimanere in mezzo ai suoi marinai; non poteva abbandonarli, feriti o ammalati com'erano, in terra straniera, in quei momenti così svariati di incertezze e di pericoli. Convenzioni internazionali, sancite dall'adesione di tutte le nazioni civili, stabilivano quali erano i doveri e i diritti sia del personale sanitario sia dei feriti e degli ammalati in guerra.

Il 25 aprile 1945 segnò l'alba fosca delle stragi del nord, culmine della guerra civile. Poi vennero le sanzioni. A chi gli chiedeva conto della linea di condotta adottata, Talarico, rispose con un libro: « LA TRAGICA PROVA », seguito da un secondo libro: « SANITA' TRADITA ».

Le due opere fecero scalpore negli ambienti militari e fuori. Dopo, Talarico si chiuse nel suo guscio, solo, sdegnoso, amareggiato, ma pur intimamente sereno. Quella serenità dovuta dalla coscienza del dovere, compiuto, in purità di intenti, per amore verso la Patria, verso il prossimo, per l'onore della sua missione di medico e di soldato.

Rasserenatosi, scrisse il libro sulla sua amata Salerno. Avvezzo al lavoro indefeso, Talarico si dedicò poi all'attività professionale. Emerser allora la sua somma abilità nel campo della chirurgia. Il suo intervento fu richiesto con fiducia. Diresse con competenza il reparto chirurgico dell'Ospedale di Cava dei Tirreni, circondato dalla stima dei colleghi e dalla venerazione dei giovani medici di Salerno e di Cava. In quel periodo di tempo e anche dopo, non trascurò la sua attività di scrittore. Si dedicò così ad una vasta raccolta di detti, motti e proverbi locali, studi approfonditi di saggezza popolare.

In occasione di una delle mie frequenti visite nella sua abitazione in Via dei Principati misse, con evidente compiacenza, alcune sue pagine di un ricettario di cucina locale delle ricette di piatti classici, degna veramente delle grandi cucine, orgoglio delle nostre mamme. Oso sperare che quelle pagine non vadano perdute. Ogni incontro col dottor Talarico rappresentava un lieto tuffo nel passato: rievocazioni di vita e di fatti, amicizie costruite, di esperienze vissute. Il colloquio con così emblematico personaggio era sempre improntato a una grande carica di simpatia, di cordialità di quel sano ottimismo, qualche traspare dalle pagine di « SCOLIO E MAROSI ». L'amore per la sua città gli strappava vari grida di gioia. « Salerno » - egli scrisse nelle pagine conclusive di « SALERNO MEZZO SECOLO FA » - ha fornito prove di umanità, di tolleranza di moderazione, difficilmente riscontrabili in paesi che presumono di essere più civili e più progrediti di noi. A queste e ad altre considerazioni mi lascio, sovente trasportare durante le mie solitarie peregrinazioni lungo il nostro incantevole mare. E un pensiero, misto a vaga speranza, mi sorge qualche volta nella mente e mi assorbe: che per volere Divino potrebbero partire, proprio da questa vetusta gloriosa Salerno, già additata dal Grande Aquilante come uno dei potenti fari di civil-

e di sapienza nel Medio Evo, nobili accenti e generosi impulsi, atti a promuovere, o ad accelerare, il rinnovamento spirituale del mondo».

Il grande cuore di Achille Talarico cessò di battere, nella nativa Salerno, il 12 ottobre 1970.

GIUSEPPE LAURO AIELLO

## 'A sciorta t' o dda e 'a furtuna t' o lleva!

Nec steva 'nu poverommo,  
ca nun teneva manco l'uocchie  
[pe' chiaignare;  
faceva ogni arte e ogni mestiere,  
pe' se magnà nu tuozzo 'e pane  
niu a mugliera e nove figlie!  
Nu juorno,  
fu e vierneri,  
s'arritràe cchiù tarde  
e l'alti ssere:  
se ne jette subbito a cuccà!  
Smanjava... smanjava...  
e nsuono lle venette  
nu scartellatiello  
ca lle facette scrivere  
na schedina d' a sisal!  
Isso s' a scrivette  
e, a matina appriesso  
quanno se scetate.  
senza di niente e nisciuo  
s' a jette subbito a ghiuca!  
Ogne vota ca jucava  
arreto 'a schedina  
nre metteva 'o nomme e cugnom-

[me suoio;  
ma, stavolta, pe' scaramanzia,  
nun nce screvette niente  
e se facette 'a copia  
pe' cuntrullu 'e risultate!  
Quanno fuie 'a dummenic'a sera  
jetta a cuntrilla ncoppu 'a copia  
d' a schedina iucata  
a culonna vincente...  
aveva fatto tutt' e trideci punti.  
Dint' o portafoglie...  
dint' e sacche...  
e ssoge... d' a mugliera...  
d' e figlie... d' o pate...  
d' a mamma...  
arreutava tutt' e casa  
mettette sotto 'e ncoppa ogni cosa  
ma... niente:  
'a schedina 'nfino a matina ap-

[presso  
nun 'a truvajel...  
Finalmente  
o cchiù piccirillo d' e figlie  
dicette, ingenuamente,  
- papà, vu' a sisale?  
l'aggio tattu d' o rinallo,  
doppu ca...  
il monte premi per i tredici  
è di lire cinquanta milioni -  
dicette a radio!  
Se magnage 'e mmame!...  
nun nc' niente a fa':  
« a sciorta t' o dda'  
e 'a furtuna t' o lleva!  
E accusi pe' tutt' e cose  
e chesta vital!

ANGELO GINO CONTE

RACCOMANDIAMO AI NOSTRI COLLABORATORI LA BREVITÀ; ALTRIMENTI NON POTREMO PUBBLICARE.

## Una moda chiamata droga

La droga è diventata una moda anche nel nostro Paese, ormai è una realtà che si avvia sempre più ad inserirsi con prepotenza nel mondo dei giovani.

Qualche anno fa la usavano gli aristocratici o qualche artista viziioso, oggi il prezzo di una bustina di hashisch varia dalle cinquecento alle mille lire, alla portata quindi di qualiasi studente.

Sono proprio quest'ultimi ad essere coinvolti dalla febbre della droga.

Tutti fumano: i capelloni sottoproletari, fumano i ragazzi dei complessini beat, fumano quelli dei licei, fumano i ricchi.

Solo a Roma i giovani drogati saranno circa tremila; più al Nord si parla di cifre spaventose.

Ci siamo resi conto del triste fenomeno più da vicino; grazie

ad un nostro amico giornalista italiano capitato in una lussuosa Villa dove si svolgeva un « party ». Fin qui tutto semplice, se non scopriavamo che tra gli invitati alla festa c'erano coppie di giovani drogati.

Fino a pochi anni fa « le vie della droga » erano tenute sotto controllo. La droga passava attraverso l'Italia senza quasi fermarsi: gli spacciatori locali erano pochi.

Ora che la droga ha invaso il territorio nazionale arrivando nelle tasche di persone insospettabili, la faccenda diventa complicata.

La « Squadra antidroga » quotidianamente controlla i capelloni, i contestatori, gli hippies, ma il traffico degli stupefacenti avviene lo stesso. Nei posti più impensanti: le scuole e i circoli ricreativi.

I fautori della droga accusano la nostra civiltà di considerare l'uomo una macchina; ma poi si stessi lo riducono a livello di un oggetto formando una dieta

chimica alla sua fame spirituale.

Passi l'imprecisione dell'aneddoto che ci dava il vaso per rotto mentre fu solo scoperchiato; ma io non so che ci facesse la Speranza fra tutti i mali. Certo la Speranza non è un male ma l'antidoto dei mali e non riesco a capire quale allegoria si nasconde nel particolare che proprio la Speranza non fece in tempo a fuggire dal vaso e non si diffuse fra gli uomini mentre, in effetti, di essi è compagnia fedele. Fu forse una finezza sadica attribuita a Giove quella di impedire che fra gli uomini ci diffondate queste benigne chimere che consola gli afflitti, mantenendola chiusa nel vaso che purtroppo non si rompe, ma allora perché Giove l'aveva posta fra i mali?

Sara, forse, vera un'altra versione che non è quella di Esiodo e cioè che le dee inviarono agli uomini, verso i quali non nutrivano l'astio di Giove, tutte le gioie e le consolazioni di cui potevano disporre rinchiudendole nel vaso, ma strada facendo Pandora, vinta dalla curiosità, lo scoprì e tutto il suo contenuto si volatilizzò tecendo la speranza che resto sotto il coperchio; prima ancora che arrivasse fra gli uomini ai quali, sola, giunse e restò a consolarli dei mali che Giove certo, con altro mezzo, aveva fatto loro recapitare.

L'allegoria è molto più convincente: Gli uomini ebbero da Giove, in realtà, tutti i mali, tutte le sofferenze fino alla morte, mentre a conforto di tutte le gioie perdute quale la felicità, la tranquillità, la salute e così via, non ebbero che la speranza di recuperarle, grande bene in verità, che alimenta il genere umano fino alla fine. Non vi pare che questa formula sia sempre valida?

Ettore Giovagnoli che ha portato in italiano le opere di Esiodo ha tradotto il vocabolo « Speranza », nella locuzione latina « Timor del Futuro » dando al vocabolo una interpretazione latina: aspettazione di cose buone e, naturalmente, di cose cattive. Questo concetto può essere espresso nel nostro linguaggio con due parole diverse: Speranza e timore.

Interpretato il pensiero di Esiodo con questo buon senso e con questo criterio logico, (poiché della speranza non può parlarsi come di un male) possiamo dire che Pandora portò tutti i mali agli uomini ma non il timore del futuro, per cui al suo posto restò la Speranza, che era già fra gli uomini felici, a temperare l'effetto dei mali.

Ed ora, poiché ci troviamo, vi voglio far sentire qualche « precesto » di Esiodo secondo la traduzione di Ettore Giovagnoli e ricordateli che Esiodo è vissuto nel VII secolo avanti Cristo! Vi saluto sempre corzialmente.

FRANCESCO PAOLO PAPA

### MATRIMONIO

Tempo opportuno per te sarà di cercarti una sposa, quando non molto ancora lontano tu sia dai trent'anni, né superati il abbia di molto: questa è l'età giusta. Sia da quattr'anni donna chi sceglie, ed al quinto si sposi. E una ragazza sposa, che possa educarla modesta. E preferisci quella che abita a te più vicina; e gli occhi apri, che dei vicini non sposi il sollazzo. Perché l'uomo non può fare acquisto migliore d'una sposa saggia, o danno più d'una trista: la donna corrotta arderà un uomo pomo può, sia pure il più valido, senza fiaccia; e vecchio prima del tempo lo fa diventare.

### IL SILENZIO E D'ORO

Per l'uomo è gran tesoro, quand'essa sia parca, la lingua: da lei, quand'essa tiene misura, derlano grazie. Ma sentirai, se la levi, ti parli, risponderti peggio.

### MISERIA

Non insultare mai la miseria che gli uomini strugge, che rode i cuori: anch'essa, la mandano i Numi immortali.

### COME SEMINI RACCOGLI

Chi mal semina, frutto di male raccolger potrebbe; e assai giusto sarebbe che quello che fece patesse.

### (N.D.D.)

Non sei ti accordo, caro Francesco, che la favola di Pandora somiglia un po' troppo alla narrazione biblica di Adamo ed Eva?

Una cosa da ridere se non facesse soprattutto piangere.

E fin troppo chiaro che nessuna dieta chimica a base di LSD o morfina, « hashish » o roba del genere potrà mai soddisfare la fame spirituale dell'uomo.

La droga non è altro che il nome di un errore: quello di credere di avere una felicità a buon mercato.

Ciò rimane il fatto che il triste fenomeno chiama in causa in piccola parte, la stessa radice del triste male, della società stessa, nella sua cultura, nei suoi disvalori, nelle sue strutture.

L'immaginazione comunque non è la stessa cosa dell'immaginario; soltanto la coscienza può espandere la coscienza stessa.

Fin troppo chiaro che chi ha imboccato la via della droga farà un lungo viaggio doloroso, perché deve per forza convincersi a rassegnarsi e tornare indietro.

ALFONSO CELENTANO

## Noterelle nostre

La fame e la penuria di beni di consumo hanno esasperato i lavoratori polacchi; e stava i comunisti sono stati colti di sorpresa siccome nessuno prevedeva che sarebbero scoppiati tali e tanti incidenti da rendere necessario l'intervento dei carri armati dell'esercito, per ristabilire l'ordine, con circa trecento morti e migliaia di feriti tra i lavoratori.

E la « protesta » che per poco non si è trasformata in sommossa di popolo, era più che logica.

La repressione momentanea serve poco, anche se ottiene un tempestivo senso di civismo, promotrice del « Natale bello 70 ». Diffatti con la collaborazione dell'Ente per il Turismo e del Comune abbiamo ammirato la suggestiva illuminazione del Corso Italia, Corso Mazzini e di altre adiacenze, allietate da pertinenti motivi pastorali. Ci complimentiamo.

Ma noi non sappiamo fino a quanto possiamo sperare in una rispondenza degli italiani, soprattutto proletari, di quelli sunipinamente e disennanatamente bramosi che avvenga in Italia quel che avviene in Russia e nei paesi limitrofi (N.d.D.). Noi però aggiungeremmo un « ed anche soprattutto governanti ».

In un pubblico locale un signore con mimica tipicamente partenopea declamava un vecchio, antico proverbio e diceva: «mai bene ai pezzenti ! E soggiungeva: « se porti un bambino davanti ad una vetrina di pasticceria, quello sicuramente indicherà un dolce che vorrebbe; se poi lo porti dentro, quello vuole quel tale dolce, più quello, quel quell'altro ; insomma vorrà mezza pasticceria ». E precisava che, per similitudine, l'esempio ed il detto calzava per quelli dell'ENEL, che ormai si avvicinano al traguardo ambito della decimila giornaliera e che avevano scoperato.

Era un pensionato della Previdenza Sociale a 25 mila lire al mese!

Una fra le poche attività artigiane che, nonostante la meccanizzazione, ormai padrona di ogni attività, ha resistito ai tempi, è quella dell'industria e della confezione dei guanti, in cui ancora Napoli insegna coi suoi capaceissimi artigiani che riescono ad imporre il loro prodotto oltreché al Nord Italia anche all'Estero, e soprattutto nel Nord America.

A Cava v'è tanta disponibilità di mano d'opera, specie femminile, che ha dato indubbi prove di sapiente adattamento ad attività artigiane. E' perché che noi auspiciamo e speriamo che sorga o si trasferisca a Cava qualche buon maestro d'arte dell'industria guantaria, dando vita appunto alla confezione di guanti col sollezzo dell'economia artigianale, casalinga.

Nella sua recente visita in Italia Gromiko nemmeno ci ha detto che erano finiti i 63 mila soldati italiani che dall'inferno bianco della Russia non tornarono più nel '45!

Allie madri, ai genitori, alle vedove, agli orfani di tali eroi, per offrire prova di conforto segniamo l'esistenza dell'Associazione Nazionale per l'Opera Caduti senza Croce - Via Volta dei Mercanti, 1 - FIRENZE che cura manifestazioni per i caduti senza croce sia con un periodico che con manifestazioni, fra cui l'annuale pellegrinaggio alla vetta di Monte Turetto, nel comune di Sulmona, ove, oltreché un tempio votivo è stata già da alcuni anni elevata una grandiosa croce, di fronte all'Adriatico, che simbolicamente copre i 130 mila soldati italiani caduti senza croce sul mare, nell'aria e sotto tutte le latitudini.

Il tratto di strada che dal quattro di S. Pietro (S. Maria del Quadriviale) porta al monte Castello e che alla Serra dirama sino al tempio di S. Maria del Toro, è passato sotto l'amministrazione della Provincia. Siamo certi che questa ne migliorerà il manto e ne curerà la buona manutenzione.

Sembra che s'avvicini il periodo in cui una vecchia aspirazione possa diventare realtà; una strada che colleghi Pregiato alla frazione Croce. Trattasi di progetto ardito che consentirebbe oltre tutto altre visuali della valle, cavese e la conoscenza di una zona pressoché sconosciuta ai più.

L'Associazione dei Commercianti s'è resa, con opportuno e tempestivo senso di civismo, promotrice del « Natale bello 70 ». Diffatti con la collaborazione dell'Ente per il Turismo e del Comune abbiamo ammirato la suggestiva illuminazione del Corso Italia, Corso Mazzini e di altre adiacenze, allietate da pertinenti motivi pastorali. Ci complimentiamo.

E ci siamo recati anche a visitare i Presepi, gioia e delizia oltre tutto dei bambini, come noi si diventa, rievocando gli anni dolci e lontani della nostra fanciullezza.

Pregevole, irreproponibile ridimensionato ed equilibrato nelle distanze, nelle visuali abbiamo gioito davanti a quello dei monaci di S. Francesco, dovuto alla fine interpretazione e realizzazione della sacra manifestazione, di un validissimo artigiano, cavaese quale è Alberto Bucarelli, a cui esprimiamo tutte le nostre felicitazioni ed i nostri complimenti.

Arte, meccanica, giochi di lucce meccanica, mobilità dei più pastori abbiamo trovato poi nel Presepe di Dupino che, per le trovati « sì », laboriosità raffigurata come ai tempi lontani, ci ha incantati. Coll'occasione abbiamo potuto ammirare le opere realizzate in questi casi serena, nonostante l'esiguità numerica della frazione, dal dinamico e tanto comunicativo parroco don Emilio Papa, che ci ha guidati nell'uso dell'asilo nido, autentico piccolo paradiso di Biancaneve, del circolo e delle altre opere di cui è stato e continua ad essere infaticabile animatore, così provando quanto la pastorale socialmente intesa possa fruttificare.

Ed ora parliamo di Sport. Il Napoli, il grande Napoli di Altanini, di Iuliano, di Zoff ebbe una partita di allenamento con la Cavese al nostro ammirato stadio e, risultato a parte, non sono mancati elogi, felicitazioni, con i dirigenti della Cavese i quali si prodigarono per la felice riuscita della simpatica trasferta che, oltre tutto, fruttò anche un tondo milioncino al Napoli, cosa trascurabile, è vero, nel mondo del calcio. Col tempo, si ha ragione, siccome ora il Napoli ha più da conto quella Cavese che immessa all'ultimo momento due anni or sono in serie D ebbe a chiedere al Napoli in prestito alcuni giocatori e non ne ottenne risposta alcuna!

A favorire il clima ed il vivaio sportivo cavesi si va adoperando il CSI che ha dato vita al Torneo per la Coppa Città di Cava, torneo di tre gironi di cinque squadre ciascuno, che difondono i colori delle varie frazioni per un totale di ben quindici piccoli club sportivi.

La Cavese è giunta al suo punto critico e vuol per sfortuna e vuol per mancanza di coesione o di superfluo allenamento, e cioè per essere andata fuori forma, ha dovuto raccogliere una serie di partite per niente positive.

Mentre riconfermiamo la nostra fiducia e quella degli sportivi cavesi al mister Pasinato, ci corre obbligo richiamare a maggior senso di disciplina e di responsabilità, quindi a serietà ed impegno migliore, i giocatori tutti della Cavese per non oltre affondare nella classifica.

ANTONIO RAITO

## La Befana ai monopolii

Nel salone della Manifattura dei Tabacchi il CRAL Monopolii ha, come ogni anno festeggiato la Befana, offrendo doni di utili ed istruttivi giocattoli e dolci ai figli di tutti i dipendenti delle locali Agenzie e Manifattura Tabacchi.

Sono intervenuti il Sindaco Avv. Giannatasio, il Commissario di P. S., l'Avv. Domenico Apicella per il Castello, il Maresciallo P. S. Romeo ed altri, cordialmente ricevuti dal Direttore delle Manifatture di Cava e Scafati, Ing. Martino Grimaldi, nonché dai dirigenti del CRAL Dott. Giovanni Ferrazzi presidente, Fiorenzo Artidoro segretario, e Giovanni Sergio, Giuseppe Di Mauro e Giovanni Rotolo consiglieri. Molta letizia da parte dei bambini che hanno vivamente gradito i cospicui doni, per i quali il Consiglio del CRAL si aspetta come sempre il comprensivo e consistente contributo della Direzione Generale dei Monopolii senza il quale non sarebbe possibile una così importante distribuzione di doni.

Gran Veglione in casa di Angeli Sparano nella notte di S. Silvestro. Durante il ballo, a cui intevennero simpatiche ragazze e gentili cavalieri, si procedette alla elezione di Miss Simpatia 1971.

Ad unanimità della commissione fu eletta la simpaticissima Mari Pisapia, che per l'occasione sfoggiava una elegantissima mini.

Fra gli intervenuti Trofimena Trapanese, Raffaele D'Arienzo, Jole Muoio, Edola Santoriello, Maria Neve Invernosa, Maria Grazia Polena, Anna Maria Sianini, fra i cavalieri, Vittorio Catozzi, Franco Sperandeo, Nino Abbate, Elio Pellegrino, Mario Lamberti, Alfonso Lamberti, Enzo Mattoni, Sandro Lodato, e

Al Dott. Raffaele Nicolo, Vice Presidente dell'Ordine dei Giornalisti per la Campania e la Calabria e Consigliere Nazionale, contracambiando cordialmente i più fervidi auguri per il 1971.

■ ■ ■ ■ ■

Al Dott. Raffaele Nicolo, Vice Presidente dell'Ordine dei Giornalisti per la Campania e la Calabria e Consigliere Nazionale, contracambiando cordialmente i più fervidi auguri per il 1971.

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■ ■



# ECHI e faville

Dal 9 Dicembre al 31 Dicembre 1970 i nati sono stati 75 (38 f., 37 m.) più 11 fuori (4 f., 7 m.), i matrimoni 22 ed i decessi 16 (f. 8, m. 8) più 14 negli istituti (f. 8, m. 6).

Vincenzo è nato da Antonio Sorrentino, impiegato, ed Emilia Soriante.

Elio da Nicola Casaburi, impiegato, e Bianca Punzi.

Renato dal Vig. Urb. Vincenzo Muoio e Teresa Landi.

Antonio da Pietro Raimondo, portabatteiere, e Maria Giov. Riccardi.

Marisa da Fulvio Salsano, impiegato, fratello dell'Assessore all'Igiene, e Gelsomina Selliotti.

Simona dal Dott. Alfonso Lamberti, Sost. Proc. Rep. presso il Tribunale di Salerno, e Prof. Anna Proccaccini.

Gaetano da Giuseppe Lambiasi e Mariamalia Avagliano.

Annagrazia è nata da Mimmo Lamberti e Lina Comunale.

\*\*\*

Il 16 Gennaio alle ore 16 nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Raito il collega giornalista Lucio Barone si unirà in matrimonio con la graziosa Paola De Rosa. La notizia è vera, e non una ritorsione a quella fantasia che il caro Lucio qualche anno fa volle lanciare per l'Avv. Apicella. Auguri, figli maschi e tanta felicità; senza nessun rancore di essere stato lasciato presidente ed ormai unico componente del club cavese degli scapoli! Ah già: dimenticavo che c'è ancora l'Avv. Felice Cesari!

Il giorno 28 dicembre nella frazione Marinai di Cava dei Tirreni, nella piccola Chiesa di S. Marco Evangelista, Ferrocco il Molto Rev'do Don Peppino Zito, si sono uniti in matrimonio Anna Pagliara fu Ettore e di Giacomo Mauro, ed Antonio Madolo di Emilio e di Teresa Lamberti con l'intervento dei familiari e moltissimi amici, compare d'anello il nonno della sposa, Cav. dell'Ord. di V. Veneto Adolfo Mauro.

Ha officiato il Rev'mo Parrocchio Don Flavio Fasano.

Il ricevimento si è svolto in casa Mauro via Pietro Ciccillo, 25, in un clima di affettuosità e calore fra tutti i partecipanti.

Gaetano Cimino di Silvio e di Bianca Gravagnuolo, impiegato, nato in Roma, si è unito in matrimonio con Annamaria Capocasale di Nicola di Giovanna Redi nella Basilica della Badia. Agli sposi ed ai genitori e particolarmente al caro Don Silvio, che a Cava trascorse la sua gioventù, i nostri affettuosi auguri.

Il Prof. Giuseppe Muoio di Salvatore e di Anna Bisogno, con la Prof. Emilia Gigantino di Giovanni e di Carmela Senatori, nella nostra Cattedrale.

\*\*\*

Ad anni 75 è deceduta Anna Coppola ved. Capano, sorella del Comm. Francesco, suocera dell'Avv. Filippo D'Ursi e dell'Ind. Antonino Ferro, e zia del Comm. Ing. Domenico Capano; ad essi, alle rispettive consorti ed ai parenti tutti inviamo le nostre sentitissime condoglianze.

Ad anni 87 è deceduto il notissimo commerciante in tessuti Francesco Passaro, che è stato uninstancabile lavoratore per tutta la vita.

Ad anni 88 è deceduto Pecoraro Gaetano che fu notissimo controllore della Teps.

Vittima di un grave incidente automobilistico nel quale ha trovato la morte anche un negro, mentre la madre Maria Chiara Apicella e la moglie Maria Celano sono rimaste ferite gravemente ed i figli Ernesto e Carmen hanno subito lesioni più leggere.

to Felice D'Amico di Mario e di Maria Senatore discutendo la tesi sulla «Sindrome stenocardica riflessa da lecistopatia» a relazione del Prof. Francesco del Regno.

Auguroni a tutti!

Direttore Responsabile  
**DOMENICO APICELLA**  
Registrato al n. 147  
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958  
Linotyp. Jannone - Salerno



**OSCAR BARBA**  
concessionario unico

SALA-CORSE — CAVA DEI TIRRENI

(a 50 metri dal Tennis Club)

LOCALE MODERNO — CONFORTEVOLI

ogni giorno circuito interno

TELEVISIVO

della CRONACHE e ARRIVI

da tutti i campi di corsa pomeridiane e serali

Accettazione scommessa minima

RICEVITORIA SPECIALIZZATA

CON SISTEMA «TRIS»

**I.C.C.A.** GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI  
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini  
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

Nuova gestione della Stazione di Cava dei Tirreni (Enrico De Angelis — Via della Libertà — Telef. 84.17000)

CONTROLLO TECNICO — LAVAGGIO CON PONTE SOLLEVATORE «EMANUEL» - LUBRIFICAZIONE - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO DELLA «CECCATO»  
dalle 6 alle 24

TUTTI I SERVIZI DI CONFORTO  
All'AGIP una sosta tra amici!

**AGIP**

Volete mangiare cose belle?  
Comprate allora le tagliatelle  
che vi prepara GERETIELLE  
Sono prodotti davvero fini  
ravioli gnocchi e tortellini  
gustosi, pastosi e genuini.

**Pasta Ciro**

Via Pasquale Atenolfi 12  
CAVA DEI TIRRENI  
Lavorazione giornaliera

**La Ditta PIO SENATORE**

Vi invita a visitare la sua Esposizione Permanente  
e Vendita di Cucine Componibili F.A.M.  
in via Benincasa, 44 - Pal. Pellegrino  
Telef. 42.687 - 42.163

**Cap. R. SAL SANO**

ARTICOLI SPORTIVI — CANCELLERIA (Tutto per la Scuola) — FOTOGRAFIA — MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO — RIPRODUZIONE DISEGNI  
Nuovo Negozio:

Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Volete un ELETTRODOMESTICO che ha lunga esperienza,  
ottima qualità e garanzia?

AQUISATE con fiducia un prodotto  
presso il Rivenditore autorizzato

**FIDES**

Cesare Ferraioli

FACILITAZIONI NEI PAGAMENTI ANCHE RATEALI  
Corso Italia 192 - CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41783  
(di fronte al Cinema Metelliano)

Aggiungono  
non tolgo  
ad un dolce sorriso

**ISTITUTO OTTICO**

**DI CAPUA**

Una grande Organizzazione al servizio  
della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche  
lenti da vista di primissima qualità

**La Ditta Dionigi Fortunato**

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI  
fabbrica e vende direttamente alla sua  
scelta clientela modelli esclusivi  
DI VALIGERIA E DI PELLETTERIA

## Celebrazioni alla Badia

Hanno avuto inizio alla Badia di Cava solenni celebrazioni per l'8° Centenario della morte del beato Marino, che fu abate dal 1146 al 1170.

L'abate prof. Don Michele Marra, ha presieduto la solenne liturgia alla quale hanno partecipato gli alunni e gli insegnanti degli Istituti della Badia, con una rappresentanza dell'amministrazione del Comune di Cava.

Nel quadro dei festeggiamenti del Centenario, iniziati con la conferenza del prof. Nicola Cilento, Ordinario nell'Università degli Studi di Salerno, si prevedono nei prossimi mesi pellegrinaggi nei centri della diocesi abaziale, incontri culturali, a diversi livelli, mostre di pittura, e, come è già stato preannunciato, un convegno internazionale degli studi sul tema «Dal mondo benedettino della Badia di Cava al Mondo contemporaneo».

## Cassa di Risparmio Salernitana

Fondato nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane  
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO  
VIA GUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati al 30-6-1968 Lit. 6.011.503.485

Dipendenze:

|                                            |            |
|--------------------------------------------|------------|
| 84081 BARONISSI - Corso Garibaldi          | Tel. 78069 |
| 84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino | * 42278    |
| 84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13  | * 751007   |
| 84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo       | * 38485    |
| 84084 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli    | * 722658   |
| 84034 TEGGIANO - Via Roma, 8/10            | * 29049    |

Agenzia di prossima apertura CAMPAGNA

LA BENZINA DELLE CIAMPE DI CAVALLO

**GULF** con Extra Kick

presso il DISTRIBUTORE del Perito Mecc. PIERINO MILITO  
sulla Nuova Strada congiungente il Corso Garibaldi direttamente  
con l'entrata dell'Autostrada (parallela nel mezzo tra Via Mazzi  
zini e la Statale).

**DIEGO ROMANO**

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere  
CORSO ITALIA n. 251 (telef. 41626)  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

**Soc. IMIR**

Installazione e Manutenzione Impianti  
di Riscaldamento Condizionamento — Vendita  
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465370  
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42033

**la Farmacia Accarino**

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento  
di CALZE ELASTICHE e di tutte la gamma  
dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE —  
GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD  
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e  
CHICCO per tutti i bambini belli!

**TRASLOCHI REALE**

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.  
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldo (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

**Hotel Victoria - Ristorante Maiorino**

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti  
Tutti i conforti — Ameni giardini  
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

**IMPAV**

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO  
Stabilimento e Uffici:

**CAVA DEI TIRRENI (SA)**

Agenzia in:  
**Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)**

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

**Calzoleria VINCENZO LAMBERTI**

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza  
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213  
CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICO DI VARESE

m  
T

**mobilificio  
TIRRENO**

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA  
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

**CAFFÉ GRECO**

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65